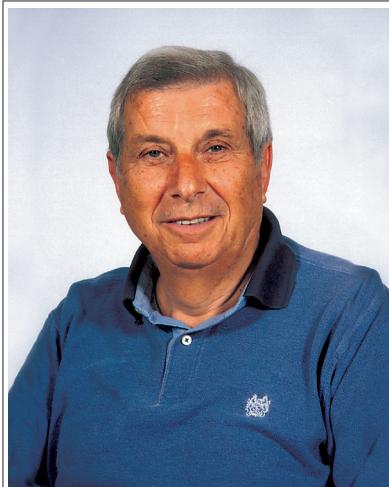


*Il Carducci gli ha dedicato una celebre poesia:  
perchè non immortalare il «pio bove»?*

## Un monumento al manzo di Rovato

di Enrico Ambrosetti

C'è stato un tempo in cui Rovato, grazie alla sua felice posizione geografica, era rinomato per il mercato del lunedì ed in particolare per il commercio dei bovini da carne; famoso era il lessio del "Manzo di Rovato". Ricordo la gente che affollava il mercato dove si svolgevano le contrattazioni. Una stretta di mano, anzi una pacca nel palmo della mano del venditore da parte del compratore, sanciva le transazioni. Dopo si festeggiava nelle osterie dell'antico borgo davanti ad un piatto di trippa ed un bicchiere di vino di Franciacorta, di cui Rovato è la storica capitale. Poi ricordo il concorso col quale ogni anno prima di Pasqua, si proclamava il manzo vincitore. Nel giorno stabilito, fin dalle prime luci dell'al-



Enrico Ambrosetti

ba, la gente affluiva da ogni contrada e si ammassava nel foro boario per assistere alla manifestazione. I concorrenti bovini maschi adulti sfilavano sulla pedana accompagnati dal contadino che li aveva accuditi, sotto l'occhio attento della giuria e fra il tripudio della folla festante. Il vincitore veniva fasciato con un drappo dai colori sgargianti e al collo la coccarda tricolore. Favoriti erano i giovani bovini che sotto il giogo avevano arato la terra e trasportato gli scarsi raccolti in terra di Franciacorta, con sempre accanto il contadino, curve le spalle, callose le mani, alta la fronte.

Erano quelli i tempi in cui si falcava il grano al sole e si beveva l'acqua delle fonti, senza bollicine. Poi sono arrivate le possenti trattrici; i verdi pascoli di erba medica, di cui si pascevano gli armenti, hanno lasciato il posto ai prestigiosi vitigni e da oltralpe sono venuti gli esperti. Hanno strappato le antiche viti "il



Pannello dipinto dal quindicenne Giovanni Bonassi per il "Puerto" del nonno Enrico Ambrosetti

vino è scadente" hanno detto. A noi piaceva e ci riscaldava il cuore. Sono arrivate le bollicine. La povertà, non miseria, ha lasciato il posto alla ricchezza prima, poi all'opulenza e di quel mondo è rimasto solo il ricordo struggente delle cose perdute.

Ma veniamo al nostro protagonista. Quando era in tenera età con una piccola operazione, il manzo veniva privato dei suoi attribuiti maschili. L'operazione, oltre che renderlo mansueto, gli conferiva un aspetto più elegante, un tocco di femminilità e dalle carni un gusto migliore. È risaputo che nel mondo animale le carni migliori sono quelle al femminile. La fagiana è migliore del fagiano, la tacchina del tacchino, la giovane a del toro. Unica eccezione era appunto, e per

questo era famoso, "il Manzo di Rovato", poi in Italia sono cominciati altri concorsi. L'ascesa del concorso per Miss Italia ha coinciso col declino del concorso di Rovato. Ma veniamo alla mia proposta. L'ho presa un po' alla larga per-

dagli artisti del ferro (brusafer), di cui il paese va fiero. La sede naturale dell'opera sarebbe il mercato del bestiame, foro boario appunto, il nome c'è già; sugli spalti o più in alto ancora, su uno dei bastioni delle antiche mura che cingono il castello.

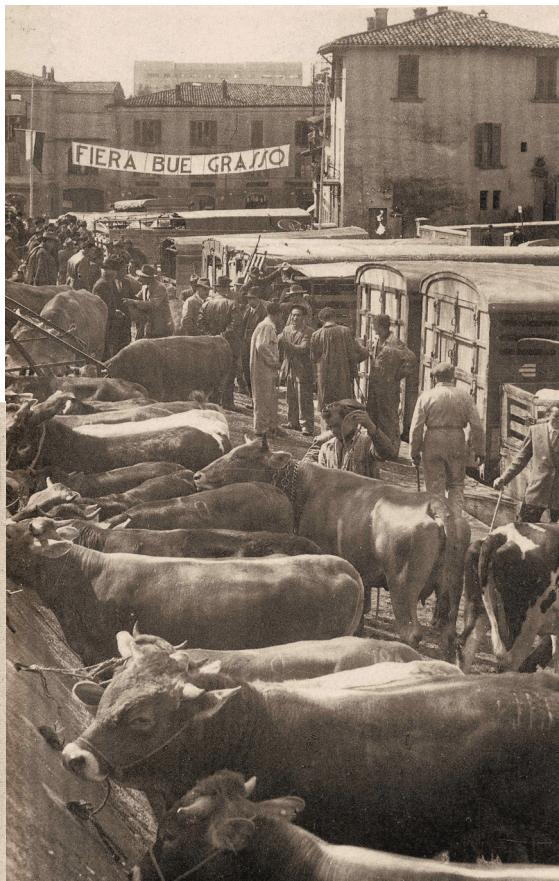
L'animale raffigurato accanto al contadino, le mani callose, ricurve le spalle, alta la fronte, dovrà avere le grandi maestose corna protese a settentrione, verso quella terra di Franciacorta dove lui è stato nobile protagonista. Così ogni lunedì, caro "pio bove", ora anch'io passo al tu, potrai vedere la gente annoiata girare nel foro boario, non più le spalle ricurve, non più callose le mani, a chiedersi invano perché sono lì. Poi ogni anno quando la prima rondine e le gemme ingrossate dei platani annunceranno la primavera, rivedrai popolarsi il mercato di nuovi protagonisti, bovini maschi adulti,

e sotto i "tuoi pazienti occhi" vedrai sfilare tra la gente annoiata i pinguini concorrenti d'oggi così tristi, così uguali, con quei due grossi e inutili attributi sempre più pendenti.

In compenso gli hanno segato le corna. Forse è per questo che tu, lessi, valevi di più. Il monumento sarebbe un doveroso tributo a quel mondo degli umili di cui il nostro "Pio Bove" è stato nobile protagonista ricordandoci il tempo che fu.

Enrico Ambrosetti

Le immagini riprodotte nell'articolo sono tratte dal volume "Rovato e il suo Mercato" edito nel 1989.



ché lì per lì sembra indecente: un monumento al "Manzo di Rovato". Già al Carducci, che si occupava di spiriti eletti, "il Bove", come lui preferiva chiamare il manzo, infondeva "un mite sentimento di vigore e di pace", o ammirava la sua figura "solenne come un monumento". L'opera, forgiata nel ferro, non potrebbe che essere realizzata